

Scavi alla ricerca di un cimitero di mafia

Barcellona. Le rivelazioni del nuovo collaboratore di giustizia, il barcellonese Salvatore Micale 49 anni, meglio conosciuto nell'ambiente malavitoso con lo pseudonimo di "Calcaterra", hanno consentito da ieri ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Messina di disporre l'avvio di una nuova campagna di scavi sui terreni delle alture di contrada Lando.

Lungo la trazzera "Stretto Pietre Mole", a poca distanza dai ruderi della chiesa di Santa Maria di Lando, sono iniziati gli scavi per la ricerca di un nuovo probabile cimitero della mafia. Un cimitero che sarebbe stato utilizzato per inumare le vittime di "lupara bianca", spesso innocenti puniti dalla "famiglia mafiosa" fin dalla metà degli anni '80. Un atroce sistema che di recente, il 27 agosto 2016, ha inghiottito il giovane allevatore Salvatore Chiofalo, rapito ed a quanto pare ucciso a 32 anni nella stessa mattinata della scomparsa, in un luogo non ancora individuato. A coordinare le ricerche delle vittime di lupara bianca vi sono i carabinieri del Ros, il raggruppamento operativo speciale e del Ris, reparto investigazioni scientifiche degli stessi militari dell'Arma. Ad eseguire materialmente le ricerche con escavatori e georadar sono i vigili del fuoco del Comando provinciale di Messina. Dal riserbo delle indagini non emerge nessun particolare e nemmeno i nomi degli scomparsi che potrebbero essere stati seppelliti in un terreno ai margini dello "Stretto Pietre Mole" e dei quali il nuovo collaboratore di giustizia, che apparteneva al gruppo capeggiato dall'ex boss Carmelo D'Amico, potrebbe aver indicato personalmente il luogo di sepoltura. Dal 1986 solo a Barcellona sono scomparse trentadue persone, inghiottite "dalla lupara bianca". Soltanto di alcuni, troppo pochi, negli anni scorsi sono stati rinvenuti i resti e quelle persone hanno potuto avere una sepoltura. In molti casi resta ancora viva la speranza dei familiari di ritrovare le tracce dei loro cari per poter pregare davanti ad una tomba.

Tornando alle ricerche, non è escluso che il nuovo collaboratore di giustizia, uno dei più spietati, condannato a 30 anni per un solo delitto dei tanti che avrebbe commesso e per i quali non potrà essere più giudicato, abbia rivelato inomi delle persone rapite e fatte scomparire e soprattutto i luoghi dove sono stati inumati.

Infatti negli ultimi mesi il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio ed il sostituto della Dda Fabrizio Monaco, hanno interrogato a lungo Micale e non è escluso che lo stesso abbia rivelato le atroci le modalità delle esecuzioni degli anni con cui il gruppo armato, di cui facevano parte Micale e D'Amico, puniva chiunque violava, anche con piccoli errori, una sorta di codice imposto dalla mafia. Mafia che esercitava ed esercita ancora il controllo di attività commerciali ed imprenditoriali, ed offre ancora la protezione a coloro che hanno la tendenza a delinquere.

La zona in cui si stanno effettuando le ricerche è vicinissima, anche se sul lato opposto del torrente che scorre a valle, e sempre in contrada Lando, al luogo dove nella notte fra il 3 ed il 4 maggio del 1999 fu ucciso con modalità atroci Antonino Sbotto, il giovane che aveva 20 anni, al quale dopo avergli sparato contro alcuni colpi di pistola e fracassato il cranio, i killer amputarono le mani. Per quel delitto fu

arrestato lo stesso Salvatore Micale, scarcerato dopo un mese e successivamente assolto, e che non potrà essere più condannato.

Leonardo Orlando